

Introduzione

DONNE DI CARTA, STORIE DI CARNE

*Io canto le donne prevaricate dai bruti
la loro sana bellezza [...],
la folgore di un codice umano disapprovato da Dio.*

Alda Merini¹

L'atlante letterario dei femminicidi

Çannakale, Turchia – Nel corso di un'operazione militare, un commando di soldati scelti penetra all'interno di una cittadella fortificata e rastrella beni e persone. Uno dei comandanti sorprende una ragazza giovanissima, ancora vergine, di nome Alessandra. E la stupra.

Poppi, Toscana – Petra Guidi è giovanissima quando quell'uomo, amico del padre, arriva da loro. È di Firenze, ha trentun anni, sposato, ricco di famiglia, politico arretrante. Profilo volitivo, parlata sciolta, fascino severo. Forse Petra ne ricambia qualche sguardo di troppo. Lui si illude che lei caschi tra le sue braccia. Quando Petra si ritrae, lui diffonde tra la sua innumerevole cerchia di amici una canzone volgare, insultante, dai contenuti pornografici e dal tono bestiale. Le dà della cagna, da mettere a quattro zampe e far latrare, possedendola per una intera giornata.

Pineta di Classe (Ravenna) – Emilia-Romagna. Una ragazza fugge, in lacrime e nuda, con il corpo graffiato dai rami e dalle spine. Urla disperata, domandando aiuto. Un uomo la insegue, tenendo a freno due mastini, che a un suo cenno si slanciano e la atterrano premendola sui fianchi. Quando Guido Anastagi, così si chiama l'uomo, le si avvicina, brandisce un lungo coltello. Le squarcia il

¹ A. Merini, *Canto delle donne*. in Id., *Testamento*, Crocetti, Milano 1988.

petto e il ventre, ne trae il cuore e lo getta in pasto ai cani. Un altro uomo assiste alla scena, senza riuscire a difendere la donna. E anzi, approfittando della situazione per il proprio tornaconto.

Ry/Yonville l'Abbaye, dipartimento della Senna Marittima – Emma Rouault ha ventitré anni quando il marito la trova agonizzante. Pare che fosse piena di debiti, pare che abbia ingerito del veleno, pare che tradisse il marito. Pare che il marito cerchi di salvarla, ma i suoi tentativi sono impacciati, paradossali, quasi volutamente inconcludenti. Pare che il marito sia medico, tra le altre cose.

Monza, Lombardia – Marianna appartiene a una famiglia del *jet set* milanese. In convento, dove è entrata dall'età di sedici anni, non è la badessa ma spadroneggia, in virtù della potenza economica del padre che esercita la *longa manus* del suo potere fin su Monza. Il suo comportamento è ombroso, scostante, superbo. Le consorelle ne subiscono i capricci e le angherie e, se non la incoraggiano, sicuramente non la distolgono dalla frequentazione di un vicino del monastero. Che un giorno, nell'ombra di una porta socchiusa, la stupra. Due sue amiche sono lì accanto e non fanno niente per impedirlo.

Vaprio d'Adda, Lombardia – Carlo lo trovano i carabinieri nei pressi di Bergamo: vagava da giorni senza meta. Ambrogio lo beccano da una *escort*. Il Pigna viene prelevato in fabbrica. Sul cellulare che li riporta in carcere dopo l'udienza di convalida dell'arresto si incolpano a vicenda. Era iniziato tutto con dei complimenti innocenti a quella ragazza, poi era stata lei a ribellarsi e scalciare, in fin dei conti era lei che voleva essere messa sotto! Adesso è sotto. In una buca. Per la fretta l'hanno scavata troppo corta e il corpo non ci stava. Così Carlo le ha tagliato la testa con un coltello che, per caso, avevano con sé. E il corpo ci è stato perfettamente. Poi hanno pestato per bene la terra coi piedi, e via.

Holborn Royal Theatre, Londra – Sybil Vane, giovane attrice, interprete protagonista del *Romeo and Juliet* di Shakespeare, viene

trovata morta, riversa sul pavimento del camerino, verosimilmente avvelenata, probabilmente suicida. La polizia non ha elementi materiali per incolpare il suo fidanzato. Esistono sicuramente fattori morali, ma penalmente non sono rilevanti.

L'atlante dei femminicidi e degli episodi di violenza contro le donne non ha zone franche: dalla Grecia omerica alla ricca Brianza, dalla Toscana al Piemonte, dall'Inghilterra alla Francia, non c'è angolo del nostro mondo che possa dirsi immune.

Quante donne maltrattate incontrano i nostri studenti ogni giorno nelle aule di scuola? Non parlo delle storie di cronaca, di cui giustamente si discute con i docenti, e non voglio nemmeno pensare a testimonianze dirette di loro compagne. Dico di donne di carta, non di carne, che popolano le pagine su cui studiano tutti. Dico di Ifigenia, immolata dal padre Agamennone per propiziare la spedizione a Troia; di Cassandra, vergine preda stuprata da Aiace; di Era, minacciata di botte da Zeus per essersi accorta della sua tresca con Teti. Parlo di Francesca da Rimini, uccisa dal marito Gianciotto per averlo tradito; di Ermengarda, ripudiata da Carlo per opportunità di carriera politica; di Tessa, picchiata da Calandrino, e di Griselda, messa alla prova sadicamente dal marito Gualtieri. Di Sybil, portata all'exasperazione del narcisismo del fidanzato Dorian. O di Marianna de Leyva, costretta a una vita non desiderata, stuprata in monastero da Paolo Osio con la complicità di due religiose.

Quante volte le pagine che noi affidiamo allo studio dei nostri alunni sono pagine rosse del sangue e del dolore delle donne? Quante volte ci limitiamo a commentarle solo dal punto di vista retorico ed estetico, senza renderci conto che, non appena noi lasciamo l'aula al suono della campanella, queste storie sedimentano e lasciano tracce? La letteratura, proprio per la fascinazione intrinseca delle parole ben scritte, ha la possibilità di essere educativa. O diseducativa. Ma comunque ha un enorme potere.

Quali *influencer* per un'educazione affettiva nelle scuole?

Qualche anno fa, durante un'udienza in piazza San Pietro, papa Francesco diceva così:

Voi italiani, nella letteratura, avete un capolavoro sul fidanzamento ed è necessario che i ragazzi lo conoscano e lo leggano.

Era il 27 maggio del 2015 e parlava dei *Promessi sposi*. Il 21 novembre 2023, qualche giorno dopo l'ennesimo delitto, ospite al programma televisivo «Tagadà», su «La7», Vittorio Sgarbi, sottosegretario alla Cultura, dichiara:

Studiare bene Renzo e Lucia dei *Promessi sposi* è più educativo rispetto a educare a comportamenti e principi che diventano poi quasi delle forzature².

A pagina 4 di «Famiglia Cristiana» del 3 dicembre 2023 è Pier Aldo Vignazia a ribadire il concetto, con la sua vignetta settimanale in cui un ragazzino riccioluto regge in mano un librone enorme e dice:

A scuola dovrebbero insegnare che uno non può fare ciò che vuole con una ragazza!»,

Perché? – gli risponde il nonno dalla sua poltrona – Non si leggono più i *Promessi sposi*?

Abbiamo davvero bisogno di psicologi e *influencer* per un'ora in più di educazione affettiva nelle scuole, quando abbiamo tra le mani queste storie antiche, ancestrali, storicizzabili quanto si voglia eppure – purtroppo – tremendamente attuali?³

² I blog più letti del mondo della scuola, frequentati da migliaia di docenti, hanno subito rilanciato l'intervista, qui: <https://www.tecnicadellascuola.it/giulia-cecchettin-sgarbi-educare-a-certi-comportamenti-a-scuola-meglio-studiare-bene-renzo-e-lucia-o-leggere-dante>, e qui: <https://www.orizzontescuola.it/omicidio-giulia-cecchettin-sgarbi-studiare-bene-renzo-e-lucia-dei-promessi-sposi-e-piu-educativo/> [data consultazione 03/12/2023].

³ S. Motta, *Nelle storie scomode (purtroppo) c'è già tutto*, «Famiglia Cristiana» 49/2023, p. 20.

Prima di convocare *influencer* contemporanei per progetti di sensibilizzazione – così è stato detto dopo l'ennesimo delitto – varrà la pena capire quanti e quali *influencer* abbiano nel corso delle lezioni trasmesso *cliché*, insinuazioni più o meno esplicite, stereotipi che si sono sedimentati e hanno lasciato traccia. Perché Omero, Dante, Boccaccio, Manzoni influenzano eccome!

Non sto proponendo alcuna epurazione del curriculum scolastico, né tantomeno alcuna edulcorazione dei testi che alle nuove sensibilità contemporanee possano apparire problematici. Ogni testo va letto a partire dal contesto in cui è stato prodotto, ma non c'è dubbio che ogni testo riceve senso ulteriore dal contesto della sua ricezione postuma, con ermeneutiche diverse, talora inattese, qualche volta improbabili ma sempre interessanti. «Non era intenzione dell'autore parlare di quello», si dirà. Spesso è un'*excusatio non petita*, e ci si dimentica che l'*intentio auctoris* muore nel momento stesso in cui egli licenzia il suo testo. Dopo rimangono l'*intentio operis* e l'*intentio lectoris*.

Sto proponendo, perciò, l'esatto contrario: conosciamole meglio queste pagine disturbanti. Andiamole a cercare, preferiamole ad altre, nella libera scelta che ogni docente opera all'interno dei propri piani di lavoro. Non l'ha prescritto nessun programma scolastico che per spiegare l'artificio di regressione e l'*Erlebte Rede* verghiano si debba sempre e soltanto prendere spunto da *Rosso Malpelo*. Proviamo a partire, per una volta, dalla novella *Tentazione!*: vi troveremo gli stessi meccanismi stilistici, gli stessi agganci per i nostri approfondimenti storico-letterari, e qualcosa in più, che forse oggi è più attuale e – purtroppo – urgente rispetto alla condizione del lavoro minorile nelle miniere del Meridione. Non ha ordinato nessuno che di Dante si debba leggere sempre e solo *Tanto gentile e tanto onesta pare*, o che non si possa parlare del rapporto simbiotico e problematico di Pascoli con la sorella, o che si debba licenziare l'insistenza rinascimentale sulla «rosa» come un puro vezzo eufemistico.

Pagine scomode per tempi scomodi

C'è un «canone» spesso dettato dalle scelte delle case editrici che si ripete imperterrito in quasi tutti i manuali di letteratura in uso nelle scuole: lo stesso florilegio di testi, topici e irrinunciabili, le stesse briciole sminuzzate, prevedibili, melliflue, comode.

In tempi scomodi, dove il bisogno educativo è più urgente rispetto a quello meramente informativo, occorre ritrovare il coraggio di abbandonare il terreno confortevole della letteratura conosciuta e riproposta anno dopo anno. Occorre avere il coraggio di osare pagine più scomode, più dure, che interrogolino noi e i nostri alunni non su artifici retorici ma su paradigmi culturali.

Il coraggio di leggere la letteratura «alla lettera», tra l'impudico realismo e l'eufemismo della «rosa»

Ritroviamo il coraggio di prendere la letteratura un po' alla lettera, senza aver paura del suo impudico realismo. Troveremo che la donna non è solo *blonda testa e claro viso*. Le donne della letteratura sono corpi pulsanti, altro che angelicate creature, guardate e narrate perlopiù da maschi, con tutto ciò che questo comporta.

Simone Serdini, il Saviozzo, è molto chiaro: «O vulva adulterata orrida e vana, / perché non ti serrasti sul dolore, / sì che con teco insieme io fusse morto?»⁴. Matteo Correggiaio si ingegna su come prendere «una che reca spesso frutte a vendere [...] per forza o per lusinghe o per ispendere», se cioè costringerla con la violenza, se corteggiarla con qualche moina, o se, semplicemente, mettere mano al borsellino e pagare⁵. Boccaccio racconta il desiderio di *mirar più suso le gambe bagnate della sua donna*⁶ (anche «l'uselin

⁴ S. Serdini, *Rime*, edizione critica a cura di T. Arvigo, Commissione per i testi di lingua, Bologna 2005, XXI.

⁵ *Poeti minori del Trecento*, a cura di N. Sapegno, Ricciardi, Milano-Napoli 1952, p. 65.

⁶ G. Boccaccio, *Rime*, a cura di V. Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. V/1, Mondadori, Milano 1992, p. 98.

de la comare» della canzonetta di Cochi e Renato «s'è posato sui genoci», dove naturalmente «sbatteva i oci, e un po' più in su dovea volare...»). Nella *Corona del messaggio d'amore* Pucci si bea di aver colto dalla sua donna più di otto rose in una notte⁷, come del resto fa «il Cavaliere» di Luciano Ligabue, quando in *Bar Mario* «torna dalla cavalcata / Saluta Mario che chiede: "Beh, com'è andata?" / Lui con le dita fa un numero esagerato proprio impossibile».

Non si può far finta che non ci sia una linea realista carica di sensualità ed esplicitazione del desiderio fisico⁸: cassarla dalle nostre lezioni non significa ridurre la complessità della letteratura a manualistica *ad usum Delphini*?

Poi la si potrà pure chiamare «rosa», ma quella è. E la nostra letteratura, di produzione prettamente maschile, intorno a quella gira. La malizia di Sacripante nel primo libro del *Furioso* o l'elogio che il pappagallo fa nel giardino di Armida della *Liberata* mischiano allegoria e sensualità, per chi ha orecchi per intendere:

Deh mira – egli cantò – spuntar la rosa
dal verde suo modesta e verginella,
che mezzo aperta ancora e mezzo ascosa,
quanto si mostra men, tanto è più bella.
Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
dispiega; ecco poi langue e non par quella,
quella non par che desiata inanti
fu da mille donzelle e mille amanti.

Così trapassa al trapassar d'un giorno
de la vita mortale il fiore e 'l verde;
né perché faccia indietro april ritorno,
si rinfiora ella mai, né si rinverde.
Cogliam la rosa in sul mattino adorno
di questo dì, che tosto il seren perde;

⁷ *Rimatori del Trecento*, a cura di G. Corsi, UTET, Torino 1972, pp. 838-39, 17.

⁸ E. Bertin, S. Motta, *Poesia italiana delle Origini. Studio e didattica dei testi dal Notaro a Petrarca*, Loescher, Torino 2013, pp. 84-91.

cogliam d'amor la rosa: amiamo or quando
esser si puote riamato amando.

(T. Tasso, *Gerusalemme liberata* XVI, 14-15)

Anche perché la rosa non solo non può opporsi all'essere còlta, ma addirittura, ancorché si mostri disdegnosa, in realtà nascostamente lo desidera. A detta di un uomo, naturalmente:

Corrò la fresca e matutina rosa,
che, tardando, stagion perder potria.
So ben ch'a donna non si può far cosa
che più soave e più piacevol sia,
ancor che se ne mostri disdegnosa,
e talor mesta e flebil se ne stia:
non starò per repulsa o finto sdegno.

(L. Ariosto, *Orlando furioso* I, 58)

Ad Angelica andò bene, perché Bradamante distolse Sacripante dal proposito lussurioso. A molte altre donne di carne, non solo di carta, no.

«Non si può levare un fiore dalla pianta senza toccarlo» dice il Griso a don Rodrigo al capitolo settimo dei *Promessi sposi*. E la stessa metafora è ripresa più avanti, all'inizio del capitolo decimo, quando il fiore di un'altra giovinezza verrà colto senza alcun rispetto. In questo caso la giovane si chiamava Gertrude, e la violenza del padre che la costrinse a farsi monaca non fu fisica, ma non per questo fu meno scellerata:

V'ha dei momenti in cui l'animo, particolarmente dei giovani, è disposto di maniera che ogni poco d'istanza basta ad ottenerne tutto che abbia un'apparenza di bene e di sacrificio: come un fiore appena sbocciato si abbandona mollemente sul suo fragile stelo, pronto a concedere le sue fragranze alla prima aria che gli aliti punto d'attorno. Questi momenti che si dovrebbero dagli altri ammirare con timido rispetto, son quelli appunto che l'astuzia interessata spia attentamente e coglie di volo, per legare una volontà che non si guarda.

(*I promessi sposi*, cap. X)

La cronologia dei femminicidi e degli episodi di sopraffazione contro le donne non ha pause pacifiche: dal XIII sec. a.C. al Trecento di Dante e Boccaccio, al Seicento di Manzoni, ai giorni nostri, non c'è mese del nostro calendario che possa dirsi immacolato. «Gli uomini somigliano più al loro tempo che ai loro padri», recita un antico proverbio arabo. Ma forse non è vero: quel che purtroppo vediamo compiere oggi dai nostri figli è ciò che i nostri padri molto prima di noi hanno compiuto, o testimoniato. Al netto delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie, che hanno aggiunto l'arma cibernetica, i bersagli delle offese, le modalità dei soprusi, la brutalità della violenza sono rimaste le stesse: gli uomini assomigliano più ai loro padri che al loro tempo.

Il ruolo disturbante e perciò salvifico della letteratura

La scuola può fare qualcosa? Può rendersi conto che nessun contenuto proposto in aula è neutro, che, anzi, alcuni modelli di comportamento nascosti in filigrana nei testi analizzati come pietre miliari della storia della letteratura costituiscono un deposito subliminale di allusioni, illusioni, fraintendimenti, sui quali il crisma della letterarietà si posa come sigillo inconscio di approvazione.

La scuola può avere il coraggio di non ottundere i sensi della letteratura, di non smussarne gli spigoli più fastidiosi, di insegnarla e di servirsene per lo scopo principale per cui la letteratura esiste: che non è insegnare a scrivere bene, ma a vivere bene. Non allevare futuri poeti, ma far maturare cittadini.

Per fare questo non serve alcuna ora aggiuntiva di «educazione affettiva» a cura di consulenti esterni o presunti professionisti dell'educazione. Occorre un nuovo tipo di insegnanti, formati sul senso e non solo sulle tecniche, sostenuti nelle loro autonome e ponderate scelte didattiche, valorizzati nella loro specificità di intellettuali, capaci di ferire ed essere feriti da pagine scomode. E di curare, poi, con la loro sensibilità di educatori. Questi insegnanti

già ci sono, o ci dovrebbero essere: sono almeno l'83% dei docenti in cattedra.

I dati Eurostat certificano non solo il dato conosciuto della femminilizzazione della professione docente ma, addirittura, una sua ulteriore crescita. Nella scuola italiana le insegnanti donne sono l'83% (nel 2001 erano il 78%), con una netta prevalenza nella scuola dell'infanzia ma con una erosione della percentuale di docenti maschi anche nell'ordine più alto, la secondaria di II grado: gli insegnanti maschi qui sono solo il 34%, a fronte del 41% di una ventina di anni fa⁹.

Da sempre, e oggi ancora di più, in cattedra, nella maggior parte dei casi, siedono delle donne. Sono loro a leggere e spiegare gli autori del canone della nostra letteratura, perlopiù maschile salvo qualche rara e coraggiosa eccezione nella manualistica recente¹⁰. È anche e quantitativamente soprattutto a loro che si chiede di avere ancora più coraggio e sensibilità, non per fare delle lezioni di letteratura «a tesi», ma per accettare la sfida di affrontare pagine tese. In una scuola fatta da donne, prima di organizzare coreografie in rosso, *flash mob* e *sit-in*, occorre far urlare questi testi, se ci si crede davvero. «Vista la portata della mutazione ancora in atto, pare legittimo chiedersi quale possa essere stato – ed essere tuttora – il ruolo della letteratura, della produzione culturale, e della sua trasmissione, a scuola per altro affidata a voci prevalentemente femminili, nell'elaborazione di figure esemplari destinate a perdurare, diffondersi, riprodursi»¹¹.

⁹ Qualche riflessione qui: S. Uliveri, *Educare al femminile*, ETS, Pisa 1995. Qualche dato qui: https://www.repubblica.it/cronaca/2022/09/07/news/le_donne_conquistano_la_scuola_italiana_femminilizzazione_scuola_docenti_donne-364553097/ e qui: <https://www.orizzontescuola.it/8-docenti-su-10-in-italia-sono-donne-percentuale-in-aumento-fenomeno-che-non-riguarda-soltanto-linfanzia-e-la-primaria/> [data consultazione 30/11/2023].

¹⁰ J.L. Bertolio, *Controcانونe. La letteratura delle donne dalle origini a oggi*, Loescher, Torino 2022.

¹¹ C. Correggi, *Griselda: dalla pazienza al sacrificio. Varianti moderne e post-moderne di un tema popolare*, in *Le forme del comico. Atti delle sessioni pa-*

Non basta, allora, leggere in classe i quotidiani, analizzare gli articoli di cronaca, promuovere dibattiti sui fatti contingenti? Perché andare a risvegliare dei dolori sepolti sotto secoli di storia letteraria, come tanti *cold case*?

Sebbene molti degli episodi raccontati nelle pagine dei grandi romanzi o nei versi dei poeti si possano riferire più o meno direttamente a fatti di cronaca realmente avvenuti (e noi daremo corpo anche a queste donne in carne e ossa), non è la cronaca quella che serve. Rispetto alla narrazione giornalistica, puntuale, indagatrice, talora impudica fino alla prurigine, altre volte indelicata nei suoi ulteriori stereotipi, la letteratura pulisce e affila le parole. Non ne spreca di inutili, tralascia spesso i particolari, e così facendo non solo non sminuisce il dramma dell'evento ma, anzi, ne acuisce il carattere tragico e universale.

Le pagine che seguono saranno perciò molto scomode.

Avremmo potuto proporre percorsi di educazione affettiva a partire da testi irenici, ma la letteratura non si occupa quasi mai delle situazioni di pace. La letteratura prende avvio, ispirazione e necessità dalle ferite, altrimenti è narrativa bamboleggiante, è prosa didascalica, è tante cose ma non è letteratura, e non serve, cioè non salva.

Stefano Motta

rallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Firenze, 6-9 settembre 2017, a cura di F. Castellano, I. Gambacorti, I. Macera, G. Tellini, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2019 (http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164 [data consultazione: 26/11/2023]).